

Anno 1, N 3



Bomba Carta

Ottobre/Novembre

Pag. 20

In Questo Numero

Pag.2 Cronaca di un
omicidio

Pag.6 Sporco, negro,
polacco, etc.

Pag.7 Eutelia: che ma-
gia!

Pag.10 Obama:
Pubblicità!

Pag.12 Proibizionismo
e mafie

Pag.14 Una morte fi-
siologica

Pag.17 Spirale del si-
lenzio

Pag.18 Con o Senza
Lingua?

Pag.20 DrogArte

Pag.22 Idioteca

SICURI DA MORIRE

MENSILE DI INFORMAZIONE, APPROFONDIMENTO, CULTURA
E ILARITÀ CREATIVA DEL COLLETTIVO "L'OFFICINA"

Cronaca di un Omicidio

La notte tra il 15 e il 16 ottobre, al parco degli Acquadotti in zona Appio Claudio, viene fermato il giovane Stefano Cucchi, geometra romano di trentuno anni, per il possesso di una ventina di grammi di *marijuana*. I carabinieri lo portano poi a casa dove effettuano una perquisizione che però non porta a niente. Stefano era stato un ragazzo con problemi legati alla droga ma sembra che non si potesse più definire un tossicodipendente. Alla fine della perquisizione Stefano tranquillizza la madre, gli stessi carabinieri gli dicono che per così poco il figlio potrebbe stare a casa già il giorno dopo. Il ragazzo fisicamente sta bene, cammina senza difficoltà da solo, non ha segni in faccia. Passa la notte nella cella di sicurezza della caserma dei carabinieri a Tor Sapienza. Il giorno dopo c'è un'udienza per direttissima a P.zzale Clodio, il padre di Stefano va ad assistere. Stefano si presenta in aula pian-tonato dagli agenti, ha il viso gonfio e dei lividi sotto gli occhi. Il padre riesce ad abbracciarlo, ma Stefano non gli dice nulla, forse per l'emozione del momento, la paura per il processo, forse per gli agenti che lo accompagnano. Contro ogni previsione il processo viene rinviato e a Cucchi non vengono neanche concessi i domiciliari, solitamente dati anche per reati di maggiore gravità e comunque giustificabili anche dal fatto che Stefano soffre di una lieve forma di epilessia ed ha bisogno di medicinali. Stefano allora torna in carcere a Regina Co-

eli in attesa del processo del 13 novembre. Il giorno dopo l'udienza, alla famiglia Cucchi viene comunicato che Stefano è stato trasferito all'ospedale sull'isola Tiberina, un ricovero per dei dolori alla schiena dovuti ad una caduta per le scale prima dell'arresto. I famigliari non capiscono di quale caduta parlino, loro non ne sono a conoscenza né tanto meno hanno avuto motivi per sospettarla. Corrono all'ospedale, ma poi gli viene detto che Stefano è stato ricoverato al Pertini, non al Fate Bene Fratelli. Lì non viene loro concesso di vedere Stefano, perché si tratta comunque di un regime carcerario e c'è bisogno dell'autorizzazione del pm. È sabato 17 ottobre, si dice loro di tornare lunedì per parlare con i medici. I genitori di Stefano lunedì si ripresentano al Pertini, vengono fatti entrare dopo che sono stati presi i documenti, attendono poi in una sala l'arrivo del dottore che ha in cura il giovane. Si presenta una poliziotta che dice che c'è bisogno di una certa autorizzazione per parlare con i medici e non è ancora arrivata. Si consiglia di tornare domani e alla domanda sulle condizioni di Stefano risponde con un "*sta tranquillo*". Il giorno dopo ai genitori non viene neanche concesso di entrare in ospedale, dal citofono gli dicono che non hanno l'autorizzazione e dicono loro per la prima volta che devono andarla a richiederla. Ricevono quindi l'autorizzazione per giovedì 22 ottobre. Giovedì però, verso mezzogiorno, si presentano a casa Cucchi due agenti con un foglio di richiesta per l'autopsia. Stefano è morto all'alba dello stesso giorno e la famiglia lo viene a sapere dopo svariate ore, con una richiesta di esami. Ilaria, la sorella di Stefano, si ricorda allora di quelle richieste del fratello che una volontaria gli aveva detto per telefono il giorno prima. Stefano aveva chiesto una Bibbia e che qualcuno



Nel rispetto del dolore, pubblichiamo le foto distribuite dalla famiglia Cucchi, rispecchiando il loro volere di farle circolare il più possibile e a rendere più evidente la tragicità e la gravità dell'accaduto. Può una caduta fare questo?

mangiasse, viste le condizioni della bocca. Ufficialmente Stefano Cucchi è morto per una crisi cardiaca, il ministro Alfano ha detto che il ragazzo si è procurato quelle lesioni cadendo. Il sindacato della polizia penitenziaria ha subito alzato gli scudi, affermando che loro non picchiano i detenuti (tesi sconsigliate dalle numerose "cadute" nelle carceri italiane, nonché dalle testimonianze dei detenuti) e a sua volta il ministro della difesa La Russa ha detto che i carabinieri sicuramente non hanno alzato un dito, certezza che non si spiega da dove derivi. Ma come può una caduta ridurre in uno stato così pietoso una persona? Ed è poi possibile che tutti quei lividi, quelle fratture escano con giorni di ritardo?

accudisse il suo cane sperando di poterlo fare lui al più presto. La famiglia Cucchi è corsa all'obitorio ma addirittura lì non si vuole far vedere Stefano e solo dopo molte insistenze arriva l'autorizzazione per osservarlo da dietro un vetro. Ai legali della famiglia non viene però concesso di commissionare un'autopsia, né di fare delle foto al cadavere del ragazzo. Stefano è ridotto ad uno scheletro, pesa cinque kg in meno dal giorno dell'arresto. La faccia è completamente tumefatta, un occhio è schiacciato nell'orbita, l'altro è uscito. Le ossa della mascella sono tutte scomposte e i denti rotti. Su tutta la schiena è ricoperto di ematomi. Si dice alla famiglia che Stefano quando è stato ricoverato la prima volta aveva due vertebre rotte, dovute alla famosa caduta. Come si può camminare per più di una settimana senza mostrare dolore con due vertebre rotte? Viene detto che il ragazzo si rifiutava di farsi vedere rimanendo nascosto sotto il lenzuolo tutto il giorno e che non voleva neanche nutrirsi, al che la sorella ha esclamato che era logico che non

Le foto del corpo di Stefano sono quelle fatte all'autopsia del pubblico ministero che la famiglia Cucchi ha scelto di far circolare per mostrare in che condizioni è stato ridotto il loro caro, per mostrare come sia impossibile che non sia successo nulla in carcere. Le domande che si pongono sono svariate, come chi ha picchiato Stefano, perché i medici non hanno fatto nulla per aiutarlo. Giorni dopo la notizia sono uscite rivelazioni sul fatto che Stefano non fosse in buoni rapporti con la propria famiglia, che non volesse comunicare con loro sul proprio stato. Si dice anche tenesse un comportamento scontroso con gli agenti e che abbia rifiutato ogni tipo di cura. Ma i parenti di Stefano rigettano queste storie raccontando di come il giovane fosse in buoni rapporti con i famigliari, lavorasse con il padre e la sorella a cui pare fosse molto affezionato e a prova di ciò ci sono i messaggi che si scambiavano. Tutti poi sono d'accordo nel dire che Stefano amasse la vita, che niente lo avrebbe spinto, se non qualcun

altro, a rischiarla, a rifiutare un aiuto. Sempre a dimostrazione di ciò, quando i problemi che Stefano aveva con la droga peggiorarono, lui stesso scelse di farsi aiutare. Il detenuto di cui lo Stato parla non corrisponde con il ragazzo che tutti conoscevano. Ci sono state diverse mobilitazioni su questa triste vicenda, la più importante forse quella organizzata dai centri sociali e dal quartiere della famiglia Cucchi sabato 7 novembre: una manifestazione per le strade dove Stefano viveva, un marcia scandita solo da urla e cori di odio per lo Stato colpevole di aver ucciso per l'ennesima volta. Alla manifestazione oltre i ragazzi dei centri sociali di tutta Roma, hanno aderito studenti, collettivi ma soprattutto singole individualità del quartiere di Tor Pignattara e di tutta la città, duemila persone unite dalla rabbia per la morte di un ragazzo. L'autocontrollo dei manifestanti è però stato messo in difficoltà quando ci si è trovati davanti un dispiegamento di polizia enorme, completamente irrispettoso nei confronti di chi è sceso in piazza spinto proprio dalla rabbia per certe divise, irrispettoso nei confronti di chi non c'è più. Prima ancora che il corteo si avviasse, alcuni manifestanti hanno iniziato a lanciare bottiglie e sassi contro la polizia. Successivamente il corteo si è mosso sotto casa di Stefano Cucchi dove la sorella, il padre, ma anche i vicini di casa hanno voluto ricordare il ragazzo, mostrando per l'ennesima volta come tutte le descrizioni fatte di Stefano, da tossico dipende a spacciatore, fino a dire che era un violento, fossero delle falsità. Ilaria Cucchi, la sorella, ha precisato come Stefano non fosse un eroe ma una vittima come tante altre ed ha anche chiesto di cercare di contenere la rabbia in forme non violente, anche se ben consapevole che sarebbe stata dura. Difatti di lì a poco, su una via principale, spontaneamente gran parte dei manifestanti è andata incontro alla polizia per scagliar-

le addosso pietre e bottiglie, si sono erette barricate con cassonetti dati alla fiamme per ritardare l'intervento della celere, che in risposta ha iniziato un fitto lancio di lacrimogeni. Per un'ora e mezza un gruppo di quasi duecento manifestanti ha eretto barricate e si è scontrati con la polizia in assetto antisommossa all'urlo di "Vendetta!" e "Giustizia per Stefanino", arrivando a bloccare per quasi mezzora una delle arterie principali della città, la Casilina, impedendo alla celere di raggiungere con facilità le barricate, soprattutto visti i fitti lanci di oggetti cui era sottoposta. A questa gente si continuavano ad unire altri ragazzi del quartiere, sicuramente non i soliti "sbandati dei centri sociali", gente che forse non ha avrà mai letto "il Capitale", ma lo stesso spinti dalla rabbia contro lo Stato. Quella che si può tranquillamente chiamare guerriglia urbana, si è poi dileguata, mentre la notizia della mancanza di fermi e arresti fa pensare come le forze di polizia siano, alla fine dei conti, state soverchiate dalla rabbia dei manifestanti che, se anche decisamente inferiori per numero, hanno obbligato le "forze dell'ordine" a rincorrerli per le vie dalla città, bloccando i reparti mobili della polizia ad ogni incrocio con



cassonetti
dati alle fiamme e fitte
sassaiole. In quello che è
successo però sabato 7 novembre
si può riconoscere uno sfogo di
rabbia della gente, dai media di
regime poco raccontato o si può
dire minimiz-

zato (anche forse per non far cadere nel
ridicolo le centinaia di poliziotti che non
sono riusciti a fare molto), ma rimane il
fatto che Stefano Cucchi è morto senza un
motivo vero che non sia l'infamia dello
Stato e che la sua famiglia sia stata trattata
con vergogna e falsità.

La cronaca di questo articolo si basa sui
fatti nella maniera meschina che vennero
presentati appena dopo la morte di Stefano.
Mentre andiamo in stampa ci sono però
continui aggiornamenti sulla questione che
sostanzialmente però confermano sia la
volontà delle istituzioni di nascondere tutto
che la loro colpevolezza. Basti pensare
come il delegato al problema delle droghe
Giovannardi abbia detto che Cucchi è morto
perché drogato, zombie, guscio vuoto e
sieropositivo, frasi offensive che rispecchiano
l'ignoranza e la stupidità di una
persona che non può certo essere colui che
affronta un problema complesso come
quello delle tossicodipendenze e che inoltre
sembrano voler giustificare la morte di
Stefano che, non si nega abbia avuto problemi
con la droga, ma era in salute (prima
dell'arresto era in palestra dove c'è un atte-



stato di sana e robusta costituzione) e non
era sieropositivo. Inoltre sembra sempre
più sicuro che Cucchi è stato picchiato
dalla polizia penitenziaria nello stesso
tribunale, come confermano dei testimoni,
mentre in ospedale il ragazzo si è rifiutato
di mangiare e idratarsi perché non gli veniva
concesso di parlare con il proprio avvocato
e l'assistente sociale. I dottori comunque
in quel caso non hanno fatto niente per
curare le sue lesioni. Stefano sembra anche
avere rilevato ad un altro carcerato di
essere stato picchiato PRIMA di arrivare in
tribunale, quindi sembra riferirsi con molta
probabilità ai carabinieri che lo tenevano
in custodia. Tutto questo continua a
dimostrare una cosa sola, ovvero che
Stefano Cucchi è stato assassinato dall'
apparato statale italiano che ora sta
facendo di tutto per nascondere la verità.

(A)

“Sporco Negro, Polacco, Comunista”

Inizio del nuovo inno d'Italia

“Otto ragazzi tra i 13 e i 17 anni, membri della banda del "Lido Nord", sono stati denunciati a Ostia per l'aggressione a sfondo razzista ad un ragazzo bielorusso. Nelle loro case gli investigatori hanno trovato un arsenale con armi di ogni tipo, persino una katana, un busto di Mussolini e bandiere con il fascio littorio. Gli otto sono stati denunciati per lesioni personali gravi”

Soddisfatti?? Io direi proprio di no!

La mannaia repressiva dello stato è caduta ancora una volta sulle vittime e non sui veri mandanti e colpevoli di tutte le aggressioni che giornalmente viviamo in questo paese, non ha colpito chi nei quartieri, sostenuto dai soldi degli amici imprenditori-politici, fomenta l'odio razziale e la violenza verso gli “stupidi”.

Gli stupidi che non si possono permettere il nuovo modello di cellulare o la maglietta

nuova, che trovano piacere nelle relazioni con il proprio sesso, coloro che dal basso negli anni si battono contro le ingiustizie che subiscono. Non intendo certo giustificare le ignobili azioni compiute da questi giovani, ma non possiamo vedere solamente il dito, mentre questo indica la luna.

Giovani cresciuti a pane e televisione, in famiglie molto spesso non in grado di educare al diverso, allo “stupido”, ma che ne allontanano i propri figli per evitar loro la visione di una realtà troppo vera, così lontana dai *format* televisivi che annebbiano, offuscano la verità di un tessuto sociale profondamente in crisi, di una povertà costante che crea conflitti sociali molto intensi. Conflitti che “i nostri eroi non conformi” sono abilissimi a reprimere e a depistare in una feroce lotta intestina tra poveri. D'altronde, oggi come ieri, ricoprono



“l’audace” ruolo di pompieri controrivoluzionari!!!

Su tutti i giornali: la gogna per questi ragazzi, feroci criminali pronti ad assalire coetanei, migranti, omosessuali!!!

Su nessun giornale però si parla di un’Italia che da anni vive un modello culturale, fomentato dalla tv e altri media, fatto di violenza, di arroganza, di impunità, di sfruttamento, che incita in maniera esplicita ed implicita ad arrogarsi il diritto di fare degli altri quello che si vuole.

Donne di plastica oggetto dello sfruttamento e della violenza, mete ambite su cui gli uomini, come moderni vampiri si gettano per togliere loro qualsiasi funzione e personalità: sacchette di sangue o!!

Su nessun giornale si parla però di un’Italia che non è in grado di rispondere alle domande e ai bisogni dei giovani, che li depista inventando falsi dei a cui chinarsi; di un’Italia che chiude gli spazi sociali e non ne crea degli altri, che crea un vuoto creativo e di possibilità per permettere alle grandi industrie del divertimento di fare il loro comodo ed imporre un monopolio dello svago.

Questa è l’Italia: un paese che sfrutta il giovane, che lo intende come semplice strumento di guadagni, che non può esprimersi se non per scegliere da chi farsi inculcare e deve solo consumare, consumare, consumare ...

(to be continued)

Eutelia: che Magia!

10 Novembre Ore 5,20: un manipolo di quindici *vigilantes* irrompe con la forza nello stabilimento romano dell’Agile, ex Eutelia, occupata dal 28 ottobre dai lavoratori, in risposta al mancato pagamento dello stipendio da luglio e al licenziamento di 1192 dipendenti.

I quindici capitanati da Samuele Landi, ex amministratore delegato dell’azienda e conosciuto come “capitan uncino”, si fiongono pubblici ufficiali e intimano agli occupanti di uscire dalla struttura, nella quale quest’ultimi non sarebbero che “ospiti”. Ad alcuni vengono negati anche i bisogni più

essenziali e chi chiede di andare al bagno è invitato a farla sul prato, magari scodinzolando.

Nello stabile è presente anche il giornalista Federico Ruffo del programma “Crash” di rai-educational, il quale si rende conto della situazione, rifiutandosi di consegnare i documenti e chiamando le vere forze dell’ordine, le quali data forse l’ora tarda della notte impiegano un’ora ad arrivare.

Nel frattempo i lavoratori sono radunati in un angolo e minacciati con piedi di porco, Landi incappucciato guida le operazioni mentre i suoi fidi cavalieri s’introducono negli uffici per oscuri motivi.

L’intervento, tardivo, della polizia evita il deteriorarsi della situazione e un linciaggio dei quindici baldi giovani da parte dei (ex?) dipendenti accorsi nel frattempo davanti alla struttura.

Rapido ed efficiente il comunicato stampa delle teste coronate di turno: *«In riferimento ai fatti*



verificatisi questa mattina presso gli uffici di via Bona a Roma, appresi dalla stampa e dai quali Eutelia si dichiara estranea, si ritiene comunque doveroso rappresentare come essi siano il deprecabile epilogo di una situazione gravissima che è andata esasperandosi ogni giorno di più e che Eutelia ha più volte segnalato alle autorità competenti. Da oltre dieci giorni, infatti, alcuni dipendenti della società Agile Srl, anch'essa con uffici nello stesso edificio di Via Bona, stanno impedendo di fatto l'accesso ai locali dell'intero stabile»

Infatti, giochi imprenditoriali di prestigio hanno portato ad una situazione assai complessa. Maggio 2008. Eutelia mette in cassa integrazione circa 800 dipendenti su un totale di 2700.

Luglio 2008. 2202 lavoratori accettano il contratto di solidarietà per un anno, con riduzione di orario e paga.

Maggio 2009. Eutelia decide di impacchettare 2.000 lavoratori in una piccola srl, l'Agile appunto, e di

cedere quest'ultima ad Omega,, del cui talento nascosto parleremo fra poco.

Ottobre 2009. Si decide il licenziamento di 1192 unità.

Omega, che fa capo a Claudio Marcello Massa amministratore unico anche di "Agile", "Libeccio" e "Omega finance", è intenzionata al fallimento dell'azienda, settore in cui è specializzata, rinunciando da mesi a qualun-

que gara d'appalto o commissione. Massa risulta inoltre invischiato nel crac del 2001 della cartiera "Arbatax2000" e nella questione del parco marino "Sea park" del 2008, quando centinaia di lavoratori dell'ex "Ideal Standard", nonostante lo stabile in cui erano occupati fosse in grande sviluppo, si sono ritrovati da un momento all'altro senza posto; nel suo palmares ricordiamo anche sei fallimenti e dieci liquidazioni. Un vero asso del settore! Al suo fianco Sebastiano Liori, amministratore unico di quattro società in fallimento, e Giancarlo Tammi, amministratore delegato di "Omega Net", consigliere di "U.V.T. S.p.A." (indovinate? Fallita!) e capo del gruppo romano di Omega che il 19 agosto 2009 ha acquisito

"Visetur S.p.A.", *tour operator* in costanti e proficui rapporti con i ministeri. Giro d'affari totale: otto milioni di euro. Tuttavia è necessario liberarsi degli ormai famosi 1192 lavoratori.



Il blitz degli "stronca-scioperi"

Non finisce qui. Omega ha assorbito anche "Phonemia",

di cui 6000 dipendenti non ricevono lo stipendio dall'agosto scorso e, di fronte alle loro mobilitazioni, risponde ponendo l'attenzione sulla necessità di assicurare tranquillità operativa all'azienda piuttosto che sulla data di pagamento degli arretrati. Inoltre il 4 novembre viene intimato al sindacalista di Nidil Cgil Catanzaro, Daniele Carchidi di non occuparsi più della vertenza dei 2.200 lavoratori dipendenti,

minaccia recapitata da due individui sconosciuti.

Ora facciamo un ulteriore passo indietro, al giugno 2003 per la precisione. La società "Plug-it", tra le più attive per la fornitura di numeri quali gli 899 e per *dialer* illegali, programmi che connettono l'utente internet a siti a pagamento, a sua insaputa, truffandolo nel vero senso della parola, si fonde con "Edisontel": nasce Eutelia. Puntualmente nell'ottobre 2004 viene multata per 3 milioni di euro da parte dell'Autorità per le comunicazioni, in relazione all'uso non pertinente di simili numerazioni. Ironia degli affari, capita che nello stesso anno, "Striscia la notizia" dopo essersi occupata della questione -dialer-, mandi in onda uno *spot* pubblicitario proprio dell'Eutelia. Tornando ai giorni nostri, la questione si fa, tuttavia, terribilmente complicata. L'Agile ci rimanda all'Eutelia che a sua volta ci collega con due nuovi personaggi di questo *thriller* poliziesco: la "Restform Limited", multinazionale inglese dalla dubbia esistenza; Daniele D'apote, imprenditore e possessore di una quota di un'azienda di costruzioni milanese gestita dalla suddetta, nonché di 4 mila euro di capitale, su 12 mila dell'azienda "Matrix Srl". Questa è di proprietà di Pio Piccini, il quale ha fornito il capitale sociale di Omega assieme ad un'altra sua società: "Condursio". La Matrix Srl, incredibile, ha sede in viale Liegi 44, Roma, dove si trova anche la sede legale di Omega.

Primo Particolare: Condursio e Matrix Srl, sono ambedue estinte per sequestro giudiziario.

Secondo particolare: D'apote è indagato dalla magistratura per legami con la 'ndragheta e per ricettazione.

Complessivamente il personale a rischiare il posto nel gruppo Omega è stimabile sui 10 000 elementi, di cui il caso Agile, costituisce solo la punta dell'*iceberg*. In ballo

non ci sono solamente le vite di lavoratori peraltro specializzati, ma anche intricati sistemi di scatole cinesi, paradisi fiscali, allacciamenti con associazioni di stampo mafioso, riciclaggio di denaro sporco, fallimenti pilotati. Ce n'è di che parlare!

‘O Slavo

Questi sono i posti dove troverete "BombaCarta" e dove, visto che ci siete, potrete lasciarci du' spicci per finanziamento!

LA FRASCHETTA

via della corazzata 43
dalle 20.30 a notte inoltrata-
lunedì chiuso

**LIBRERIA ALMAYER-
BOOKSHOP DELLA BIBLIOTECA
"ELSA MORANTE"**

via adolfo cozza 7
9-13;15-19- domenica chiuso

**ASSOCIAZIONE CULTURALE
AFFABULAZIONE**
piazza M.V.Agrippa 7h

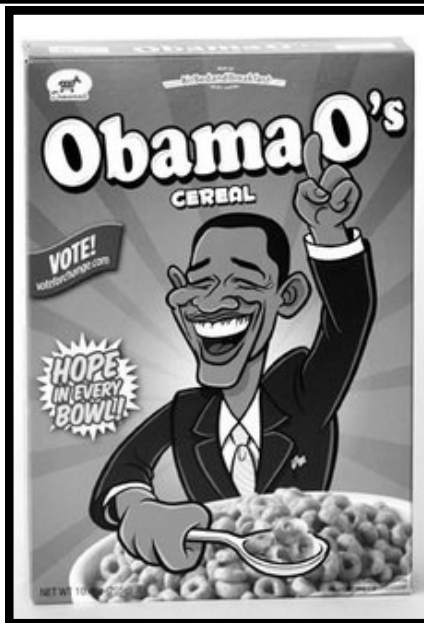
Obama: Torniamo dopo la Pubblicità

Il presidente degli *states* Barack Obama è forse uno degli esperimenti di marketing più riuscito degli ultimi anni, forse neanche Kennedy, con cui spesso è stato messo a confronto, ha raggiunto un tale livello. Obama e i suoi commilitoni, fanno della pubblicità, della vendita (non intesa come scambio con soldi, ma in questo caso di consensi) dell'immagine di un giovane governante, per di più di colore, il caposaldo di quella che è, per lo meno pubblicamente, la più forte campagna che per ora la presidenza sta portando avanti. L'indiscussa complicità dei media, le inenarrabili capacità di comunicare del presidente U.S.A., sono il perno di una continua campagna elettorale che ha del grottesco. Al di là del fatto che questa volta Obama non ha come primo obiettivo quello di ottenere solo i consensi e i voti dei cittadi-

ni, lo "specchietto per le allodole" messo in campo sembra impegnarlo quasi in maniera completa, anche se sappiamo che qualcosa sta facendo, giustificando questa forza impiegata diciamo nel distrarre la gente. Infatti, oltre i sorrisi, la voce ben impostata, la moglie sempre più al centro dell'attenzione, la famiglia contenta e quant'altro, la situazione interna e estera degli Stati Uniti non è certo quella che si potrebbe pensare vedendo solo quello che i media vogliono mostrare. La seconda grande depressione nel nord America non è ancora passata, la crisi resiste indomita, la disoccupazione aumenta, le fabbriche chiudono e il disagio sociale cresce. Poi, tutti coloro che credevano in una svolta nella politica estera dell'amministrazione U.S.A. si devono ricredere, visto che il nostro Barack sembra continuare la linea dell'amato predecessore Bush. Nel medio oriente, dall'Iraq al Pakistan, passando per la martoriata terra dell'Afghanistan, la situazione non è per niente migliorata, gli omicidi di massa degli eserciti che fanno capo alla fine dei conti proprio agli Stati



Uniti continuano, lo sfruttamento della popolazione e delle risorse di quelle terre non cessano, così come i rapporti che l'amministrazione americana tiene con tutte le forze in campo (pensiamo alle ultime dichiarazioni dei talebani pakistani che combattono in Afghanistan, sostenuti dallo stato pakistano, alleato degli U.S.A.!). Per non parlare dell'aumento costante d'interesse al vecchio giardino di casa, il Sud America. Non parlo solo delle classiche azioni paramilitari a cui siamo tristemente abituati, ma anche le possibili alleanze che si stanno palesando all'orizzonte con gli "Sati Socialisti". Ma allora che cos'è questo odore di ottimismo che viene spruzzato sotto i nostri nasi? Come ho già detto la campagna pubblicitaria messa in campo è straordinaria, ci viene proposta l'allegra famiglia Robinson in ogni salsa, dall'*Halloween* fino alle vacanze romane e così la crisi economica incalza, i massacri nel deserto continuano, ma non importa, o meglio, non diciamolo in giro. Come solitamente si dice, si impara dai proprio errori. Il poco carismatico Bush viene così sostituito dal grande oratore Obama, così i detrattori del vecchio presidente vengono acccontentati, si lancia anche un biscottino alle comunità di afroamericani e di immigrati, che non troppi anni fa avevano rifatto scoppiare la rivolta nei sobborghi di L.A., si convincono anche i paesi esteri che non riuscivano più a sostenere la figura del suo predecessore, ma dopo queste operazioni di apparenza, la sostanza non cambia, anzi, sta arrivando a galla, forse sospinta proprio da questa operazione che sta diventando forse un po' troppo forzosa. Quello che può essere inteso come lo strappo maggiore, la ciliegina sulla torta, è stato il premio Nobel per la pace dato al neo presidente, per *«per i suoi sforzi straordinari volti a rafforzare la diplomazia internazionale e la cooperazione tra i popoli»*, ovvero per le buone intenzioni, che poi non hanno portato da



nessuna parte se lo vogliamo proprio dire. Al di là della validità di un premio che lascia a desiderare, mi viene da ricordare che è stato dato anche all'inventore della lobotomia Moniz, o che qualcuno vuole candidare Berlusconi e che questo premio per la pace porta il nome dell'inventore della bomba più famosa al mondo, la dinamite, questa ultima pubblicità ha lasciato parecchio stupore. I posteri sapranno chi davvero ha commissionato il premio, visto che la candidatura va per "acclamazione" (anche tu sei un possibile candidato!); comunque ad oggi mi vengono in mente due cose: o la campagna pubblicitaria di Obama funziona così bene da fargli aggiudicare un premio senza un motivo reale, o le lunghe mani dell'amministrazione statunitense arrivano fino ad Oslo. Sinceramente io credo più nella seconda, forse perché non posso credere che dei luminari o presunti tali non si siano resi conto della campagna di marketing che si sta facendo. Rimane il fatto che questo sforzo di vendita del prodotto Obama sta ap-

punto cadendo nel grottesco, da campagna ben riuscita si sta tramutando in un dito dietro cui nascondere i problemi e le vere intenzioni di uno stato che non perde i suoi connotati di società capitalista, sorretta dal volere di multinazionali, dallo sfruttamento della gente, dal sangue versato di migliaia di individui.

(A)

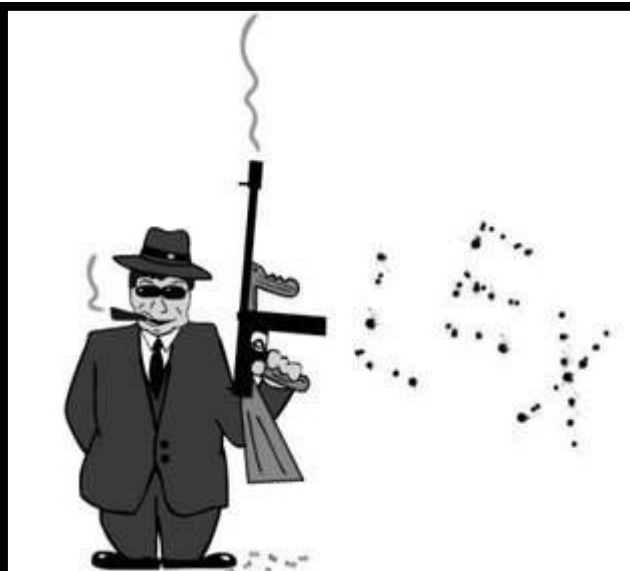
Il Proibizionismo è la Fortuna delle Mafie

APPROFON

“La soluzione meno dannosa consiste nel legalizzare”. A parlare non è il classico ragazzino di buona famiglia che ascolta Bob Marley e si fa le prime canne, bensì l'autorevolissimo giornale britannico *The Economist*. Secondo il rotocalco, la guerra alla droga è stata un disastro e a conferma di questa tesi parlano più di 200 milioni di persone (5% della popolazione mondiale) che fanno ancora uso di sostanze illegali, grossomodo la stessa percentuale di dieci anni fa. La produzione di cocaina e oppio si è stabilizzata mentre quella della cannabis è aumentata.

Ad esprimersi favorevolmente alla legalizzazione della Cannabis sono anche gli esperti della fondazione *Beckley* che sostengono che la via migliore per ridurre al minimo i danni sia quella di “approvare una legge che permetta agli stati di produrre e di distribuire marijuana a scopo ricreativo”. La fondazione non nasconde però che l'uso abituale di cannabis danneggi la salute. Infatti chi comincia da giovanissimo può correre più rischi di soffrire di psicosi e di disturbi cardiorespiratori. Nonostante questo, il dato su cui fa perno la tesi centrale della fonda-

zione, sono i soli due casi di morte per overdose di marijuana, contro i 200mila delle altre sostanze e contro le vittime del tabacco e dell'*alcohol* che si aggirano tra i 2,5 e i 5 milioni all'anno. Anche la dipendenza dalle sostanze vede primeggiare il tabacco al 32% contro la marijuana al 9%. L'*alcohol* è al 15%, la cocaina al 17% mentre l'eroina al 23 %. Nella classifica di *David Nutt* dell'università di Bristol, fatta in base all'analisi di venti sostanze, la cannabis si trova all'undicesimo posto per dannosità, ben al di sotto dell'*alcohol* e del tabacco.



Ma il discorso è molto ampio e riguarda anche il rapporto con le mafie. Secondo l'Onu infatti le sostanze rendono alla malavita 320 miliardi di dollari all'anno. Oltre a portare cittadini onesti a trasformarsi in criminali, la droga diventa più

pericolosa: i tossicodipendenti comprano eroina e cocaina adulterata e usano aghi infetti.

Inoltre distruggendo i raccolti aumenta il prezzo delle foglie di coca di quattro volte, non influenzando sul prezzo al consumo. Il risultato è quello di trovarsi a contatto con delle sostanze tagliate di quattro volte, divenendo quindi potenzialmente più pericolose.

Le parole di Roberto Saviano, il famosissimo autore di Gomorra, sono molto interessanti a riguardo: *“E' ora di pensare seriamente a un piano globale di depenalizzazione delle droghe. Non credo che la presenza in Europa di qualche isola felice di legalizzazione possa portare a cambiamenti significativi. La vera battaglia va combattuta contro la cocaina, che è una droga performativa. E' questa la sua carta vincente: la coca è molto più complicata da combattere rispetto all'eroina perché con la coca lavori, con la coca operi, con la coca guidi. O la si combatte ricorrendo a qualche forma di legalizzazione o continuerà a essere, insieme al petrolio, il motore mobile dell'economia contemporanea.* Le sostanze assumono infatti un ruolo centrale nei rapporti economici di tutto il mondo, basti pensare al riciclaggio sui mercati bancari o agli investimenti mafiosi sugli immobili (caratteristica peculiare della mafia italiana). Un altro dato interessante è quello della guerra per la gestione del traffico della droga tra i vari cartelli, che è costata negli ultimi 15 mesi in Messico 7.200 vite. Le cifre parlano abbastanza chiaro. E' una

Marijuana!



guerra persa perché la gente assume sostanze nella stessa quantità di dieci anni fa e la mafia continua a costruirci sopra un impero mietendo migliaia di vittime.

La legalizzazione lascerebbe senza lavoro i narcotrafficanti e la droga diverrebbe una questione di salute pubblica, come giusto che sia. I governi addirittura potrebbero regolamentare e tassare la vendita, investendo con gli introiti nella prevenzione e nelle cure. Questo sistema sarebbe sicuramente imperfetto però meno dannoso per la comunità. La paura più grande è quella per cui la legalizzazione porterebbe all'aumento dei consumatori di sostanze. Ma forse è un'ipotesi sbagliata. Non esiste infatti nessuna correlazione tra la severità delle leggi e l'incidenza del consumo: i cittadini che vivono in paesi governati da regimi molto severi (Stati Uniti e

Uniti e Gran Bretagna) fanno più uso di droga, non meno.

Canada, Svizzera, Paesi Bassi e la California hanno ammesso l'uso medico della marijuana a scopo terapeutico. Inoltre sempre la California dell'ultra-conservatore Schwarzenegger, ultimamente sta avanzando l'ipotesi di legalizzarla per appianare l'enorme buco di bilancio. La Bolivia ha iniziato a distinguere la differenza fra la foglia di coca utilizzata e trasformata in droga illegale, con quella utilizzata per scopi medici, religiosi e culturali. Processi di decriminalizzazione sono applicati in Europa occidentale, Sudamerica, Russia e Australia. Il Portogallo ha l'approccio più tollerante: per il semplice possesso di droghe non sono previste sanzioni penali. Sono passati cento anni da quando il 26 febbraio 1909 nacque la commissione internazionale sull'oppio che aprì la strada al proi-

bizionismo. A cento anni di distanza forse è ora di disegnare una strategia diversa per "difendersi" dalle sostanze stupefacenti.

Persone tra i 15 e i 64 anni che hanno fatto uso di cannabis in Europa nell'ultimo anno:

ITALIA & SPAGNA 11,2%, SVIZZERA 9,6%, REP.CECA 9,3%, FRANCIA E LIECHTENSTEIN 8,6%, INGHILTERRA E GALLES 8,2 %, GROENLANDIA E LUSSEMBURGO 7,6%, AUSTRIA 7,5%, IRLANDA DEL NORD 7,2%, SCOZIA E EIRE 6,3%, SLOVENIA 6,2%, PAESI BASSI 5,4%, DANIMARCA 5,2%, BELGIO 5%, GERMANIA 4,7%, ESTONIA E ISLANDA 4,6%

C.dmd

Come mai è del tutto Fisiologica la Morte di Stefano...

La riflessione che voglio fare io (e che spero sproni molti altri a fare) è sul come mai la morte di Stefano Cucchi, un ragazzo di una trentina d'anni, lavoratore, sia in evento del tutto calcolato in uno "Stato di diritto" come quello italiano. Stefano è stato pestato a sangue probabilmente sia dai carabinieri che in carcere (visto che è entrato con vertebre fratturate e lividi in faccia ed è uscito morto con in più la mascella spappolata, il volto e il corpo sfigurato), i dottori a quanto pare non hanno fatto niente per salvarlo (strano pensando a come con Eluana Englaro si volessero accanire) e non sono stati rispettati neanche gli stessi diritti che le istituzioni civilizzate si vantano tanto di dare. La vicenda poi si vuole concludere con un bel insabbiamento generale, fare uscire dalla vicenda



gli assassini non solo puliti, ma anche degni di tutte le glorie, e distruggere il ricordo della vittima. Tutto quello che sta

succedendo sembra proprio un perfetto meccanismo, addirittura testato varie volte. Come ho detto sopra, ogni passo della distruzione di Stefano combacia perfettamente con quello che segue ed il fine ultimo non è la morte e la denigrazione del ragazzo stesso, l'ha capito anche la famiglia Cucchi che ha voluto precisare come Stefano non sia un eroe ma una vittima, l'obbiettivo di azioni del genere siamo noi tutti, insomma colpirne uno per educarne cento diceva un tizio dall'estremo oriente.

E così è stato per Federico Aldrovandi, Carlo Giuliani, Gabriele Sandri, Aldo Bianzino e via dicendo. Mano a mano si sono voluti colpire i manifestanti, gli ultrà, i coltivatori di cannabis e pure i ragazzi che escono la sera. Lo Stato, in quanto società al di sopra di ogni singolarità, non rispetta

neanche in questi casi l'individualità unica, ed infatti, l'ultimo passo che compie dopo un omicidio è la distruzione sistematica dell'essere umano in quanto tale. Ad essere morto non è più Gabriele Sandri, ma un ultrà, non è Carlo Giuliani ma un "no global", ne tantomeno un Federico Aldrovandi, ma un tossico, tutti attributi spesso falsi e calunniosi che servono solo a distruggere, non solo nel corpo, delle persone che sono individui al di là di tutti gli aggettivi che gli



metti addosso. Interessante sarebbe scoprire poi con quale motivazione agiscano le mani dello Stato, le forze dell'ordine; se scelgono le proprie vittime o agiscano nel più becero "caos indirizzato", ovvero su certe categorie di individui (si rivedano gli ultrà, i manifestanti, i ragazzi in generale addirittura!) su cui gli viene data carta bianca riguardo il forzare la mano. Capita questa cosa, vorrei ribadire il fatto che un'azione del genere sia del tutto fisiologica. Non mi si può certo dire che, se

le leggi venissero applicate e rispettate da tutti, ivi compresi chi governa lo Stato, cose del genere non succederebbero. Un pensiero del genere sarebbe deriso anche dal bambino del paese più sperduto della nostra bella terra. Ma scusate, se voi aveste la possibilità

di scegliere come sfruttare al massimo del vostro guadagno un qualunque oggetto, non lo fareste? Immaginate che non dobbiate render conto a nessuno, che nessuno sia sopra di voi a parlarvi di premi e punizioni, voi non fareste la cosa che più vi arreca piacere? Lo Stato agisce in questo modo, essendo lui a fare le leggi, a farle rispettare, a giudicare che non le segue, non gli costa niente cambiare le carte in tavola, visto che gli si

viene concesso questo potere in quanto Stato stesso! E allora è logico che la divisa non si processa, perché voi vi punireste ma da soli (e siate sinceri per una volta con voi stessi) per qualcosa che è andata solo a vostro vantaggio? La morte di Stefano è solo un evento programmatico nell'esistenza di uno Stato che nel pieno del suo potere decide che ogni tanto, un colpo da dare ai propri sudditi, per mostrarli che si possono anche abituare alle tasse, all'esercito per strada e quant'altro, ma un scossa per dimostrare che c'è qualcuno che può decidere delle loro vite, c'è sempre, anche se non lo vedi e pensi che sia del tutto naturale, perché non si vuole che sia "naturale", "normale" o "ordinario" lo Stato, ma deve essere "straordinario", "divino"! Lo Stato in questi casi mette in calcolo la rabbia di chi può sentire un evento del genere vicino, se questi tirano troppo la corda è anche disposto a liberarsi degli esecutori materiali, ma quello che conta qui per lo Stato è tutta quella gente che dirà "Ma io non conto niente, tanto loro possono fare quello che gli pare, non ci sarà mai giustizia". Lo Stato brama questa implosione dell'individualità perché conosce bene come la coscienza delle proprie possibilità, della propria forza possa tutto, perché lo Stato è appunto cosciente della propria potenza e l'adopera tutta così che si conservi e per conservarsi deve essere l'UNICA individualità, per questo distrugge tutte le altre che poi siamo io, te e tutti gli altri. Capite allora che lo Stato ci teme? Capite allora che di Stefano stanno dicendo peste e corna ma in realtà non hanno paura che la merda venga a galla (scusate il francesismo), vogliono solo mostrare dei muscoli, armi che noi gli diamo noi pensando di non valere niente, di non saperle usare. Stefano quella sera a Tor

Pignattara è stato sfortunato, ha incrociato la strada dello Stato nella sua forma più violenta e malvagia e lo hanno ucciso. Ma a quanto pare ha tentato di resistere anche dentro la tana del leone, alla faccia di tutti quelli che si rassegnano a queste morti, che fanno il gioco degli assassini non credendo nelle proprie forze, olio per gli ingranaggi dello Stato. Eppure noi possiamo fare sì che quella di Stefano sia l'ultima delle morti per mano dello Stato, possiamo svegliarci e scoprirci forti, bastoni che blocchino quella macchina che ci opprime ed uccide, infondo lo Stato non è niente di "straordinario" o "divino", ma solo cravatte, capelli bianchi e divise, non ci è stato forse dimostrato questo? Quando quel sabato di ricordo e rabbia per Stefano, un centinaio e poi forse qualche decina di individui, hanno tenuto testa e centinaia e centinaia di poliziotti armati, dov'era il potere divino dello Stato? Mi si potrà dire che la polizia ha voluto sfogare quel gruppuscolo di persone, e io posso benissimo accettarlo, ma che succederà se quelle persone non vorranno più solo sfogarsi, se si renderanno conto che se lo Stato è divino lo posso essere tutti? Che tante singole individualità rispettose una dell'altra possono battere un'unica società che invece opprime tutti?

(A)



La Spirale del Silenzio

Parte seconda di "Alza il Medium"

Nello scorso articolo avevamo visto come i mezzi di comunicazione di massa al soldo degli interessi dei grandi capitali siano in realtà un complesso molto armonizzato, un "industria culturale", che ha tra le sue caratteristiche fondanti la standardizzazione e l'omologazione dei prodotti culturali e l'organizzazione capillare del lavoro. Il pubblico è quindi indotto ed incoraggiato a consumare sempre di più e viene (cosa ben più importante) costantemente e minuziosamente manipolato nei suoi valori e atteggiamenti allo scopo di far sembrare **giuste e inevitabili** le contraddizioni del sistema capitalista.

Senza voler ridurre la gravità della situazione sociale descritta finora, tentiamo di entrare nello specifico per capire come agire in modo consapevole.

La cultura non è un patrimonio fisso ed immutabile, sviluppato da intellettuali e scienziati, ma un insieme di processi socialmente e storicamente situati, attraverso i quali le persone comuni attribuiscono un senso alla realtà. La cultura è un processo sociale dove la dimensione del conflitto è sempre presente, la cultura dominante non è incontrovertibile, le classi dominanti esercitano i loro privilegi per renderla tale e perciò ci sembra vincente e giusta ma, coscienti di

questo, nulla dovrà scoraggiarci dal pensarla diversamente da ciò che ci sembra essere il "senso comune".

Gli individui hanno una naturale paura di essere socialmente isolati nelle loro opinioni (Noelle - Neumann), questa paura li spinge al conformismo. L'opinione pubblica diventa semplicemente l'opinione dominante, sostenuta da una pressione sociale che riduce al silenzio tutte le altre. Oggi data la pervasiva vita dei mezzi di comunicazione di massa ciò che viene percepito come "opinione pubblica" è semplicemente quella espressa dai *mass-media*, che come abbiamo visto in precedenza, esprimono tutt'altro che semplici opinioni comuni. Le opinioni che a torto o a ragione ci vengono presentate come maggioritarie vengono sostenute apertamente e con forza perché si sentono socialmente condivise (da cosa credete sia spinta l'ondata di aggressioni fasciste nella nostra città?) mentre quelle minoritarie tendono a piombare verso una triste spirale del silenzio.

Bene: è ora di essere coscienti delle dinamiche sociali che ci circondano e che troppo spesso sono sfruttate in modo

strumentale per reprimerci e controllarci.

Anche se quello schermo luminoso che per troppe ore accompagna le nostre giornate sembra lo

specchio della realtà, noi lo sappiamo che ci vuole far sentire soli, nelle nostre case, mentre in realtà... **SIAMO TANTI!**

Fez.

Con o Senza Lingua?

Di fronte alla questione linguistica recentemente sollevata, inerente il rapporto realtà locali ed italiano, riportiamo il discorso tenuto presso l'università "La Bisboccia" di Milano da un illustre esponente della Lega Nord, l'on. Pico de Pauperis, in occasione del forum internazionale "Lingua: come usarla?".

“Viva i dialetti! L'italiano? E' la lingua del centralismo, la lingua che devono imparare gli immigrati e i loro figli ignoranti: a noi italici veraci, discendenti dei gloriosi celti, che ci frega!

Non si che siamo uomini con una cultura di un certo spessore, mica ce l'hanno gli altri il televisore da duemila pollici con cui erudirsi!

Centinaia di canali satellitari: siamo uomini tecnologici, tsk! Che stiamo ancora a perdere tempo con i libri, con tutta quella cartaccia che raccoglie polvere e fa la muffa.

Scrivere, leggere, ma a che ci serve imparare tutte queste cose!?

Telecomando e *fiction* in dialetto: ecco come rendere dotta la popolazione. Per i più dotati il giornale sportivo al baretto la domenica.

Sti quattro intellettualoidi vorrebbero ancora annoiarci con tizi del genere di Dante, Leopardi, Calvino...Ma dai, come fai a fidarti di individui con un nome simile, sono sicuramente dei clandestini, magari pure arabi.

Già che quell'Alighieri se ne esca con frasi del tipo "... mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita...", si capisce

subito di aver a che fare con un ubriacone, uno sbandato, forse pure un terrorista: e noi vogliamo educare i nostri figli, alti giovani e biondi, con una banda di tali mascalzoni!?

Li vogliamo paragonare alla capacità oratoria di Borghezio? Ad un cantore che con la sua voce arriva dritto nei nostri cuori, che ci fa pulsare il sangue verde nelle vene?

Nonostante tutto ci sono ancora dei vecchi babbioni a romperci i maroni con il congiuntivo: siamo per caso delle mammolette, lì a dubitare, a sospirare, a ipotizzare? Ma per chi ci avete preso!

Abbiamo certezze, noi; la gente vuole risposte chiare, nette (non importa se sensate): qui si usa solo l'IN-DI-CA-TI-VO!!!

Ed è con sincera commozione che volgiamo lo sguardo alle nuove generazioni, pronte ad accogliere una simile eredità; per tale ragione vi riporto alcuni versi scritti da mio figlio, il quale, così pervaso dal desiderio ardente di apprendere, sta facendo per la terza volta la quarta elementare padana

:-) ! Cm va? Ke fai gg?

Qnd lgg risp sub

Xkè volio uscire!

T.A.D.B

:- :-**

Come se non bastasse vorrebbero che sapessimo pure le lingue straniere! Per dire agli altri cosa?

Che puzzano, rubano e violentano le nostre donne? Questo già lo sanno!

L'italiano è una lingua morta! Spazio alle parlate locali, ai rutti e alle scorregge: alla parte sana del popolo, insomma.

Ma attenzione! Diffidate dalle imitazioni, da lestofanti del calibro di Trilussa, Belli, De filippo, Camilleri: il loro dialetto è strumentale! Vogliono riempirci la testa di contenuti, dobbiamo impedirglielo. La testa è fatta per portare il cappello, non per pensare! Invito allora chiunque a smettere, da questo preciso istante, ad esprimersi in italiano e a cominciare a dire quello che cazzo gli pare! Viva la libertà!“

*Così sbraita l'omin verde
Tra la folla strepitante
E la lingua assai ne perde
Per quest'orso farfugliante*

*L'altri che fan? Son desti?
Risciacquar li panni in Arno
Si dovia esser più lesti
Pria che l'italian resti scarno*

*Mi sparisce l'italica favella
Per cavernicoli rozzi e gesticolanti
La cui stirpe si prolifica*

*La situazione fa drammatica;
Via di scampo non v'è davanti:
Quando poeta è Apicella!*

‘O Slavo



Pane, Tempesta e Fantasia

Il nuovo lavoro di Stefano Benni, l'autore bolognese più irriverente tra tutte le penne dell'italica penisola, è un romanzo fantastico nella sua semplicità. "Pane e Tempesta" è una sottile satira, ma anche un nostalgico romanzo su quella che è l'Italia, sui suoi costumi, le "usanze" passate e l'approccio al presente, il tutto contestualizzato in un piccolo borgo, Montelfo, isolato dalla natura che lo circonda, con la sua piazzetta, il suo Bar Sport (senza *dello* perché come ci viene spiegato, è un spreco di neon!), la sua edicola, il suo ortofrutta, tutti luoghi che sono veri personaggi, insieme agli abitanti del paese, Nonno Stregone, Archivio, Trincone Nero, Ispido Manidoro, la Mannara, i fratelli Sgomberati (immigrati alla continua ricerca di posti letto da occupare) e i giovani Giango, Piombino e Alice e molti altri. Questo posto fatato viene però minacciato dal palazzinaro di turno, erede del riccone del paese Sibilio Settecanal, che vuole renderlo attrattiva di tutta la zona, con un centro commerciale, antenne per i cellulari e quant'altro, il tutto con la complicità del

sindaco Vell...uti, ultimo esemplare di politico che dice tutto e il contrario di tutto con l'adeguato pagamento, come certe nostre conoscenze. Ma il paese è pronto a dare battaglia e tra un sabotaggio delle ruspe e una distruzione della statua di Sant'Inclinato, i vari paesani si cimentano in racconti passati che spaziano dalle lotte culinarie tra Rasputin e Sofronia, Fen il Fenomeno e la caccia al cinfalepro, tutte argute satire dell'antico e moderno costume nostrano, tinte dall'inconfondibile stile di Benni che come mi dissero una volta "*non è comicità, ma ironia*" e per questo raramente riderete di gusto, ma potreste accorgervi che tra una pagina e l'altra state sorridendo di cuore.



(A)

Torna Dizze Rascal con *Tongue "N" Cheek*

La stellina dell'hip-hop underground inglese Dizze Rascal torna con un lavoro tutto nuovo, *Tongue "N" Cheek*, quarto album per l'artista londinese a due anni di distanza del successo *Maths + English*. Questo ultimo prodotto si distacca però molto da quasi tutti i lavori pre-

cedenti del Mc, che mette in un angolo le sonorità *grime* e *garage* che lo hanno portato al successo prima nella scena dell'*alternative* inglese fino all'approdare sulle coste americane, dove solitamente sono po' restii ad accogliere rappers di altri paesi, insomma mica gli si può inse-

insegnare il lavoro loro. In *Tongue "N" Cheek* per l'appunto non si sentiranno molto quelle casse distorte e beat *jungle* del primo grime di Dizzee, di cui rimangono solo i testi ironici e la parlata prettamente "cockney" dell'East London. Per il resto le sonorità sono molto meno "hard core", più pop e addirittura house in modo da renderlo appetibile anche ad un pubblico più vasto. Singoli come *Bonkers* (che vede la collaborazione con il dj americano Armand Van Hel-

den), *Can Tek No More* (con sonorità reggae e grime) e *Money Money* sono molto apprezzabili per i "puristi" affezionati ai pezzi ormai storici

come *Sirens*, *I Luv U* e *Wanna Be*, mentre le sonorità commerciali di altri

brani come *Dirtee Cash* e *Holiday* lasciano sinceramente spaesati. Insomma *Tongue "N" Cheek* non è per chi segue Dizzee Rascal da più tempo un lavoro che può

soddisfare, la stessa volontà di cambiare le sonorità per presunte esigenze di commercio può sembrare un "vendersi" per i più duri e crudi, anche se l'innovazione dal mio punto di vista va sempre apprezzata così come l'ecletticità di un rapper che ha portato fuori dagli schemi l'ormai tiro e ritrito hip-hop,

certo rimane però il fatto che questo lavoro non potrà sicuramente essere definito il suo migliore dal punto di vista musicale.

(A)



IDIOTEGIA

Ilarità per le masse

Grandi Personaggi Per Piccole Menti vol IV

Il Crocifisso

La sua funzione originaria era quella di bacchetta da raddomante, con la quale una volta scovata l'acqua, questa era successivamente privatizzata o alternativamente trasformata in (di)vino novello.

Ipotesi alternative ne suggeriscono l'etimologia nel rito collettivo della compilazione della schedina del campionato giudeo di serie Alef, con particolare riferimento al *derby* Betlemme F.C – Nazareth A.S., proverbiale per finire sempre in pareggio.

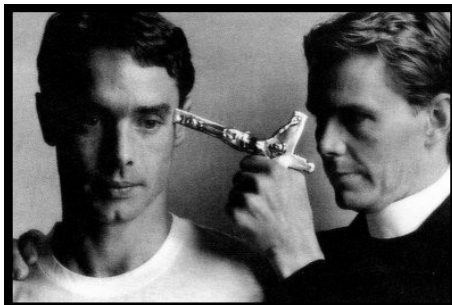
Tuttavia, secondo l'autorevole opinione dei testimoni del Genoa, Gesù sarebbe stato impalato, mentre i testimoni della

Sampdoria adducono un banale raffreddore come causa della morte.

Spopolano immediatamente le applicazioni flash su internet, dove cristiani e musulmani si contendono l'ultimo fedele a colpi di mezzaluna e di crocifisso, e le uscite nelle edicole de "Il buon centrino da altare con il punto-croce" in cui assieme a suor renale s'impara a non fare brutta figura con il parroco di fiducia.

Salito alla ribalta anche un ex-pastore protestante, che dimesso l'abito, ha aperto la pasticceria "Croce e delizia" che serve solo dolci su ostie, a base di zuccheri non peccaminosi.

In relazione all'ultima sentenza espressa dalla corte di Strasburgo il Papa dichiara attonito: "E dofe appendere ora mein cappotto!?"



Leopardi

Nasce nella ridente località di Recanati, dove le giornate trascorrono liete e serene nel non avere la più pallida idea di cosa fare.

La natura non si mostra particolarmente benevola nei suoi confronti e il futuro poeta si ritrova gobbo e con problemi alla vista (i più malevoli sostengono, peraltro, che il famoso binomio "sudate carte" derivi dal fatto che Leopardi sbavasse); tuttavia si prende la sua rivincita con la sua magistrale interpretazione di Igor in "*Frankenstein junior*".

Inviso al gentil sesso, è costretto ad una verginità forzata che lo porterà a comporre una delle sue poesie più celebri: "il passero solitario".

"La sera del dì di festa" secondo alcuni studiosi trarrebbe spunto invece dal tentativo



operato da Leopardi di rimorchiare nell'unica discoteca presente nei dintorni "La febbre del sabato del villaggio", tentativo conclusosi rovinosamente con il suo arresto per ubriachezza molesta.

Disperato fin da giovane, si imbottisce di antidepressivi ed è probabilmente a seguito di un *overdose* che compone "L'infinito", per poi venire ritrovato dai genitori mentre nuota disordinatamente sul tappeto del salotto urlando: "Naufrago! Naufrago!"

Muore travolto da una scaffalatura della sua biblioteca, mentre cercava la n°15 orizzontale, otto lettere.

‘O Slavo

L'Orlando Penoso vol IV

Si immerso tra la carta, l'inchiostro e li sigilli
saria morta la mattina tranquilla e silente
125 infra 'l tono smesso e l'aere penitente,
le leggi, l'aggiramenti, i timbri e li cavilli;
si una nova non fia però tan inaspettata
e recassesì a turbar la sorniona languidezza,
priva e previa d'ogne turbe ed asprezza
130 e portasse nella stanza del poter sua infinitezza.

deh! Pensò 'l nostro del scontato paladino
qual motivo porti lo duca mio a meco colloquiar
m'è buio! Oh temibil sospetto, il licenziar?
E diressonsi al regio ingresso con incerto cammino
135 varcò 'l confine che nemmai umil officiante
trapassar si vise con animo certo e duraturo,
di seco gagliardo e nello fondo ancor sicuro
ma solo con mani giunte e verso supplicante.

Si poggi, disse 'l autorità gelida li presente,
140 non serbi cura alcuna e dissolva ogne sospetto
che non nefasta novella le consegno, l'ammetto,
bensì rendo 'l onore mio e giungo al fatto preminente.
Ho colto voce della sua condotta onesta e retta
del tempo punto con cui accalora 'l suo posto
145 e non s'amaravigli se le diamo pur sì tosto
l'avanzamento che certo, converrà, non s'aspetta.

Inno di augellin e suon di squilla a festa
lo foco d'artificio che romba e l'animo lieto
"l sogno d'una vita", sospira lento e cheto
150 ed è un tutto confusar bizzaro nella su testa
Al domo volte pupille larghe e di stupore carche
non crede, non osa, a largo non si slancia
favella d'improvviso non sa nè può, non ciancia.
Lettor, ché un sì genero gesto de le Parche?

**Prodette e stampate nei laboratori del collettivo "l'officina".
Per avere maggior informazioni sul collettivo "l'officina" e per
contattarci visita il nuovo blog**

officina-ostia.noblogs.org

